

LA PROPOSTA**UN'AGENZIA TECNICA
PER SALVARE LA CAPITALE**di **Giuseppe Roma**

Caro direttore, la salvezza di Roma si gioca su un doppio crinale: quello politico-gestionale e quello produttivo-sociale. È chiaro che le emergenze attuali richiama provvedimenti immediati per evitare la bancarotta e limitare i disagi dei cittadini. Tuttavia, ogni ipotesi di soluzione che intenda modificare l'assetto di governo della Capitale, deve scontare i tempi lunghi necessari ad attuarlo. E tarderebbero i benefici impatti sull'economia metropolitana, la cui crisi è alla base del declino complessivo della città. È importante l'abito, ma ancora di più lo stato di salute del corpo che deve rivestire.

Innanzitutto è utile ricordare le condizioni che consentirono in un passato, neppure troppo remoto, una riconosciuta leadership nazionale di Roma. Il 17 gennaio del 2004 (molti anni fa, ma non un'altra era geologica) il *Corriere* titolava in prima pagina «Roma crea più ric-

chezza di Milano». Seguirono giorni di dibattito sul tema, e nella cronaca milanese del quotidiano si potevano leggere titoli del tipo «Milano seduta rischia il sorpasso». Roma in quegli anni cresceva a un tasso doppio del Pil nazionale. Esattamente come succede ora a Milano. Quindi, ogni città ha i suoi cicli, che certo in parte dipendono dall'autorevolezza del sindaco e dell'amministrazione nel creare condizioni favorevoli alla crescita, ma non sono estranei alle capacità delle classi dirigenti nel loro complesso di impegnarsi in una strategia di sviluppo metropolitano, corale e innovativo. Quindi, non risponde al vero che Roma sia una metropoli impossibile da governare, perché, anche nell'era della globalizzazione e con la stretta della finanza pubblica, ha dimostrato di sapersi adeguare alle nuove condizioni. Un processo purtroppo interrotto dieci anni fa.

Molti degli interventi realizzati durante la fase espansiva dei primi sindaci eletti direttamente (1993-2008) hanno usufruito di due importanti programmi d'investimento pubblico come la legge per Roma

capitale della Repubblica e la legge per il Grande Giubileo del 2000. Entrambi i programmi, con cui sono state realizzate centinaia di opere per alcuni miliardi di euro, non hanno dato luogo a scandali, sprechi e ruberie. Hanno potuto usufruire di un ufficio speciale governativo, sotto la responsabilità del presidente del Consiglio, cui si riferivano tutti i ministeri interessati oltre che Regione e Comune di Roma: si occupava anche di monitorare le sedi istituzionali localizzate nella Capitale, al fine di razionalizzare e ridurre i costi.

Forse, alle interessanti proposte contro il declino della Capitale, da parte di parlamentari e giuristi di elevata reputazione, potrebbe aggiungersi anche quella di un'agenzia a partecipazione paritetica fra governo e Roma Capitale, con l'apporto della Regione, in grado di coordinare tutte le problematiche strategiche di una metropoli che assolve anche al compito di tripla Capitale (della Repubblica, della Santa Sede e di Organismi internazionali come la Fao). Bisogna, infatti, operare contestualmente su una strategia che migliori il po-

sizionamento internazionale di Roma, agisca sulla sua base produttiva, promuova l'innovazione di settori fondamentali come il turismo e il real estate, utilizzi l'enorme potenziale di ricerca concentrato nella Capitale. Operi per un ridisegno delle grandi infrastrutture, innanzitutto, quelle di trasporto e per la rivitalizzazione di quelle esistenti come la Fiera. Un'agenzia tecnica, a supporto dell'autonomia metropolitana oggi in crisi. Solo attraverso un concorso di apporti istituzionali diversi si può ricreare un circuito di fiducia indispensabile per risollevare Roma.

Per le questioni come le buche, i rifiuti, il disordine, i servizi sociali, vanno resi effettivi i poteri dei mini sindaci municipali. A quel livello, cioè di territori con una dimensione comparabile a una media città, risulterà più facile ripristinare il decoro perduto.

*Presidente Rete Urbana
delle Rappresentanze*

